

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

10-11-12

Ottobre — Dicembre

2017

Sommario

P. **2**

EDITORIALE
DI GIOBAR

PP. **3-4**

**NOI E IL BURKA: GIÙ
LA MASCHERA!**
DI FILIPPO CONTARINI

PP. **5-6**

**IL LIBERO PENSIERO
IN TICINO DALLE ORIGINI
AI NOSTRI GIORNI**
DI EDY BERNASCONI

PP. **7-11**

**L'INAUGURAZIONE DEL
CREMATARIO DI CHIASSO**
DI DIEGO SCACCHI

PP. **12-13**

**IL PROTESTANTESIMO
TRA LIBERTÀ, POTERE E
INTOLLERANZA**
DI EDY BERNASCONI

P. **14**

IL SUDARIO SBIADITO
IL BECCHINO DI DIO
DI LACZKO

P. **15**

**UNA SALUTO AD UN
AMICO LIBERO
PENSATORE DEL
COMITATO**
LA REDAZIONE

**SENOFANE
E GLI DEI**
DI LUIGI QUADRANTI

CONSIGLI DI LETTURA
LA REDAZIONE

UNA PRIMA SVIZZERA

L'ASSEMBLEA ANNUALE DEI DELEGATI NAZIONALI ASLP A BELLINZONA

DI GIOBAR

Sabato 27 e domenica 28 maggio scorsi, a Bellinzona, si è tenuta l'assemblea annuale dei Delegati svizzeri delle sezioni cantonali dell'ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI LIBERI PENSATORI. Si è trattato d'una prima: mai finora questo evento aveva avuto luogo al Sud delle Alpi.

L'evento ha avuto come base l'albergo Unione dove i partecipanti provenienti da oltralpe hanno avuto modo di pernottare.

Sabato, l'inizio della manifestazione è stato preceduto da un aperitivo d'entrata seguito dal pranzo conviviale in comune. Alle 14, dopo il benvenuto del presidente ASLP-Ti, Giovanni Barella, si è tenuta una tavola rotonda, aperta al pubblico, sul tema della "dissimulazione del viso" (alias legge anti-burqa): il presidente dell'ASLP, Andreas Kyriacou ha dapprima presentato i relatori Elham Manea, politologa ed insegnante al Dipartimento di scienze politiche dell'Università di Zurigo e Filippo Contarini, giurista e membro del Comitato ticinese dei Liberi pensatori, ha introdotto le loro esposizioni ed in seguito moderato la discussione con il pubblico. Una cinquantina le persone presenti. In questo numero un articolo a cura di Filippo Contarini riassume i contenuti degli interventi.

Alle 16 sono poi iniziati i lavori assembleari, preceduti dall'apprezzato saluto ai delegati da parte del Sindaco di Bellinzona, avvocato Mario Branda. Nel suo benvenuto ha presentato la situazione geopolitica e turistica del nuovo Comune, non dimenticando un elogio alle persone che si prestano al perseguimento dei principi della laicità nella società.

In seguito Edy Bernasconi, pure membro del comitato

ASLP-Ti, ha esposto la cronistoria sulle origini del libero pensiero in Ticino. testo che potrete leggere, in forma integrale, più avanti all'interno di questo numero.

Durante i lavori assembleari i delegati hanno preso atto degli effettivi delle diverse sezioni. Dodici le sezioni per un totale di 1685 membri: Ginevra con 45 soci, Vaud con 145, Vallese con 45, Berna con 245, Soletta con 125, Nordwestschweiz (in pratica i due Cantoni di Basilea) con 225, Winterthur con 70, Mittelland (in pratica i Cantoni di Argovia e Lucerna) con 45, Zurigo con 375, Zugo con 85, Ostschweiz (i Cantoni più a est della Confederazione) con 90 ed il Ticino con 190.

Da notare che dal 21 giugno successivo le sezioni di Ginevra e Vaud si sarebbero fuse dando vita alla "Libre Pensée romande". Dunque attualmente le sezioni svizzere sono undici.

Per qual motivo la fusione? Essenzialmente per due. Da un lato per ragioni d'ordine fisiologico: l'età media dei membri in aumento compensata solo in parte dalle nuove adesioni. E si sa che, con "la maggiore saggezza di vita" si tende verso la ricerca di tranquillità.

Dall'altro lato le "nuove leve", cioè i nuovi soci più giovani, si rivelano più dinamici e raggiungendo i rispettivi comitati hanno portato, oltre alle loro esigenze / aspettative, le loro competenze tecnologiche.

Queste le cause che hanno dato lo stimolo alle due sezioni di dare atto al motto "l'unione fa la forza".

Logicamente a monte, o a valle per chi lo preferisce, di questa decisione vi sono anche ragioni di carattere finanziario: quote d'adesione troppo basse, soci che si dimenticano di dare il contributo annuale, spese

generalmente in aumento.

Anche in Ticino siamo confrontati con questo problema, soprattutto in merito alla morosità di qualcuno che viene considerata come "dimenticanza benevola", ma tuttavia si riflette in merito alla possibilità di disporre della liquidità necessaria per organizzare manifestazioni o altro.

A Bellinzona si è parlato anche di un'unificazione della quota-socio a livello svizzero, ma i dubbi sono stati parecchi ed è stato mandato al Comitato centrale di elaborare una proposta da trasmettere per consultazione ai Comitati sezionali.

Attualmente tutte le sezioni hanno quote diversificate a seconda si tratti di persona adulta (presumibilmente nella fascia lavorativa) o di studente. Si va, rispettivamente, da un minimo di 50/10 franchi, ad un massimo di 100/60 franchi. La nostra sezione di situa nella "classica" media svizzera: 80 franchi per socio "adulto" (+ 30 franchi per il o la coniuge o il o la convivente) e 30 franchi per studente.

La mattina della domenica è stata dapprima dedicata alle informazioni riguardanti un nuovo sistema di gestione dell'elenco dei membri ASLP a livello nazionale. In seguito, sotto la condotta di una guida locale, i delegati hanno potuto effettuare una visita dei luoghi più caratteristici della Capitale ticinese. Infine il rientro al rispettivo domicilio, senza che siano venuti a mancare i saluti finali, raccolti dal presidente ticinese, con i ringraziamenti da parte di tutti, presidente e segretario nazionale inclusi, per l'ottima organizzazione che ha determinato la buona riuscita del consesso. Insomma: un Ticino, laico, accogliente e ben organizzato. LP



NOI E IL BURKA: GIÙ LA MASCHERA!

RINUNCIARE ALLA NOSTRA CULTURA SOLO PER VIETARE UN PEZZO DI STOFFA IN TESTA?

DI FILIPPO CONTARINI - ILLUSTRAZIONE DI TIMOTHY HOFFMANN (TIMOTHYHOFFMANN.COM)

Alla scorsa assemblea plenaria dei Liberi pensatori svizzeri ho potuto partecipare a un dibattito assieme ad una professoressa di politologia dell'Università di Zurigo, la signora Elham Manea, specializzata in politica del Medio Oriente e diritti umani. Al nostro presidente federale Andreas Kyriacou il ruolo di moderatore. La discussione verteva su un tema pruriginoso e complesso, ovvero il burka e le iniziative "anti-burka" che sono state lanciate negli scorsi mesi. Manea ed io non avevamo posizioni diametralmente opposte, eppure era necessario uno scambio di opinioni sul tema in un contesto del genere. Sappiamo infatti che i Liberi Pensatori vivono un conflitto interno piuttosto importante fra chi tutela la laicità dello Stato e chi invece ritiene che sia in atto un'islamizzazione da frenare con tutti i mezzi.

Io sono convinto che i Liberi Pensatori debbano tracciare una linea che entrambi i fronti possano seguire. Da un lato contrastando l'islamismo con argomenti laici e laicisti, non permettendo che la nostra cultura scivoli in un baratro religioso cristiano. Dall'altro conducendo un discorso pubblico intelligente, mettendo in campo strumenti che permettano comunque di favorire l'ascolto delle parti in gioco.

Nella discussione sul burka ho sempre cercato di usare un lessico diverso. Ho bisogno di distanziarmi dalla retorica comune, fondata sulla paura. I concetti-chiave che contraddistinguono il mio pensiero sono quindi quelli di:

- Legalità
 - Pubblica via come luogo di libertà
 - *Chilling effect* (un concetto giuridico recentissimo, poco conosciuto in Ticino, con il quale si intende la violazione indiretta dei diritti fondamentali)
- Non fanno invece necessariamente parte

del mio vocabolario concetti come:

- Libertà di religione
- Sicurezza
- Islamizzazione

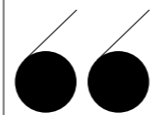
Questi sono concetti che secondo me fanno parte di un vocabolario conservatore.

La mia correlatrice non ha apprezzato il mio approccio. In particolare ha definito conservatrice e neo-coloniale l'idea che l'islamismo non sia un problema. A questa critica ho immediatamente reagito spiegando che io sono chiaramente iper-critico nei confronti dell'islamismo, che riconosco il problema della misoginia nonché il modo dittatoriale di imporsi sul resto dell'islam. Ma si tratta di priorità: certo bisogna ragionare sulle altre culture, però il problema primario che viviamo in Svizzera è che non si conosce più la propria cultura, figlia di un liberalismo umanista ormai bistrattato.

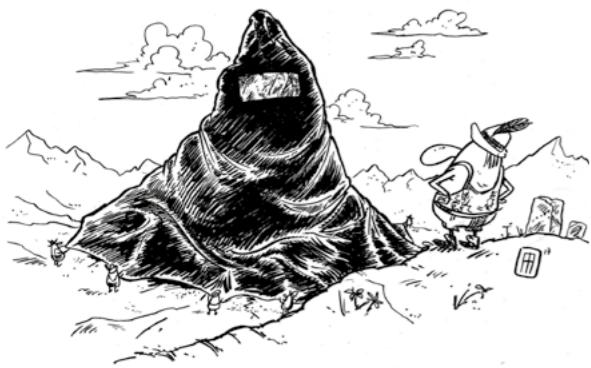
Ed è su questo punto che sta la differenza principale fra l'attività della professoressa Manea e la mia. Lei mi sembra sia convinta che nel discorso svizzero è ora necessario parlare di medioriente e di pluralità nell'islam, far capire quindi che il burka è un'espressione settaria, fondamentalista e opprimente per le donne. Sono convinto che lei abbia ragione, ma penso che non ci siano ancora le basi per affrontare questo discorso in modo corretto.

Come infatti lei stessa ha fatto capire a tutta la sala, usandomi peraltro come agnello sacrificale, noi in Svizzera di culture islamiche non ci capiamo proprio un bel niente. Eppure ne straparliamo. Ma proprio per questo io sostengo che prima dobbiamo riflettere sulla nostra cultura e poi capire le altre, o perlomeno fare questo esercizio in parallelo.

Il rischio altrimenti è di usare la lotta contro il



IN SVIZZERA
NON SI
CONOSCE PIÙ
LA PROPRIA
CULTURA.



burka per farlo diventare un simbolo in negativa, utile a creare una nuova cultura nostra. Il burka per noi smette così di essere un simbolo islamico e diventa un anti-simbolo svizzero. Non solo il Guglielmo Tell come eroe nazionale (che però non è mai esistito), ci ritroviamo ora pure a dire che ciò che accomuna gli svizzeri è non-essere mussulmani, qualsiasi cosa voglia dire la parola “mussulmano”. Ecco, questo sì che è conservatorismo neo-colonialista!

Io penso che nella nostra società laica i Liberi pensatori debbano occuparsi anche di conoscenza della nostra evoluzione culturale, di democrazia e di cittadinanza. Una legge sul burka quindi deve essere analizzata ed emanata non con gli occhi iniettati di sangue contro l'islam, ma riflettendo se quella legge applicata a noi andrebbe bene. Solo dopo potrebbe essere analizzata come strumento contro l'islamizzazione.

Ma noi la conosciamo la nostra cultura occidentale? Lo sappiamo che è figlia di un tale calvinista olandese, Huig de Groot (Grozio), che alla fine del 16° secolo (una generazione prima di Leibniz e Spinoza) fondò il diritto naturale, il diritto internazionale e la teoria del contratto sociale? Lo sappiamo che formulò la frase “etsi deus non daretur”, ovvero: “si pensi come se dio non ci fosse”. Che diede il via al secolarismo?

Liberarsi della religione per noi svizzeri ed europei è stato un processo lungo e tortuoso - basti pensare al giudice Caporgno della Vallemaggia che ancora nella seconda metà dell'ottocento giudicava con la bibbia in mano. Ma ce l'abbiamo fatta! Ecco: ripartiamo dalla nostra cultura per affrontare le sfide della globalizzazione!

Ma perché tutti vogliono vietare l'uso del velo integrale? Questa domanda è centrale e nessuno risponde con la profondità necessaria. Lo facciamo per affermare la loro diversità? O per unificare la nostra diversità nei loro confronti? O è addirittura una forma di autotutela, di paura che la religione torni ad avere un ruolo in Europa nonostante il tanto dolore che ci ha dato? Abbiamo bisogno di comunicare che vogliamo intervenire contro la paura? O semplicemente dovremmo autoconvincerci che un religioso a noi laici non ci farà mai paura?

Si tratta ora di andare oltre alle classiche scuse “ma si fanno saltare in aria” oppure “esprimono un'idea atavica di dominio sulla donna”. No, le domande da porre sono drammaticamente più complesse e vanno affrontate capendo che quando si parla di “loro” si parla necessariamente anche di “noi”.

La parola “persona”, che usiamo nelle lingue europee per parlare gli uni degli altri, in etrusco nient'altro significa che “maschera”. Il volto è il luogo della persona ed è il luogo della maschera, il

volto è il luogo della dissimulazione per eccellenza. Mostrarsi felici quando si è tristi, quella è la prima dissimulazione del volto in assoluto.

Per la nostra cultura cambiare i connotati del viso in pubblico è una cosa normale. Si pensi ad esempio al pupazzone di un grande magazzino che vi dà volantini in piazza: non dovete riconoscere chi ci sta sotto, è importante che non si veda. Questo succede perché il volto è il luogo della personificazione - e quindi anche il luogo della depersonificazione.

Succede anche a Carnevale, succede quando la polizia è in azione, succede a una manifestazione politica in cui ci si maschera con la faccia di un ministro. Il volto è il centro del mondo. Eppure se una persona lo fa per motivi religiosi improvvisamente si chiama alla contro legislazione (“d'ora in poi dissimularsi il volto è vietato perché non appartiene alla nostra cultura”), che odora pericolosamente di legislazione cristianizzante in chiave anti-islamica.

Ma allora che fare? Di sicuro non va bene creare un divieto generale a mascherarsi, valido sempre e comunque: si tratta antropologicamente di un pesante rifiuto di noi stessi. Si smette di vedere nella spontaneità del mascherarsi, del dissimularsi il volto, quel valore neutro che giustamente talvolta è visto come positivo, talvolta negativo. Perché dissimulare il volto è pure essere noi quando non vogliamo essere noi.

La legge ticinese sulla dissimulazione del volto nega la nostra cultura. Perché lo fa? Perché omettendo questo dettaglio riesce a costruire un nemico, a metterlo fuorilegge e così facendo a ricreare una mitizzazione proprio di quella nostra cultura che non conosce più. Questo oltretutto creando un'immagine dell'islam che non corrisponde alla realtà: ci sono centinaia di islam diversi e ognuno ha una sua espressione e una sua storia complessa e sfaccettata.

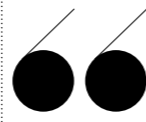
Mi vengono i brividi pensando al museo più bello della Svizzera, il Rietberg di Zurigo, dove il secondo piano della villa è dedicato alle maschere storiche della Svizzera centrale. La cultura è una cosa spontanea, e noi la vietiamo per legge. È giusto? No, è sbagliato: dobbiamo avere consapevolezza di noi stessi. Ed è proprio quella l'antidoto all'odio che gli islamisti, assolutisti e misogini, spargono attorno a sé. Se noi ci conosciamo di più non avremmo paura di espressioni culturali estremiste e minoritarie.

E invece di fronte al problema di 4 turiste musulmane che girano con un lenzuolo in faccia creiamo mitologie sul significato di quell'oggetto, ci facciamo guidare dalla paura, straparliamo su scusanti assurde come “ma da loro devi metterti il velo...” e “io voglio vedere in faccia le persone”. No, io non sono disponibile a questo gioco della mistificazione.

Di nuovo: ma allora che fare? In fondo sembra che per tanta gente questo burka sia veramente un problema.

Ebbene, secondo me bisogna creare in Ticino un museo dell'emancipazione femminile. Si tratterebbe di un servizio fatto alla nostra comunità e contro l'islamizzazione: raccontiamo cosa significa liberare la donna dalle costrizioni sessuofobe religiose, di cosa abbiamo fatto per renderla paritaria all'uomo nella società.

Ma so bene che tanta gente avrebbe paura di un museo del genere. E non parlo certo degli islamisti! I primi a temere un museo dell'emancipazione sarebbero i nostri maschi conservatori, tanto bravi a criticare gli islamici per la poca libertà della donna, ma altrettanto bravi a non cedere di un millimetro quando si parla di soldi, famiglia e privilegi maschili. È chiaro: invece di riflettere su noi stessi è molto più comodo creare leggi assurde come il divieto generalizzato di copertura del volto e far finta che così tutti i problemi siano risolti! LP



INVECE DI
RIFLETTERE SU
NOI STESSI
È MOLTO PIÙ
COMODO
CREARE LEGGI
ASSURDE.

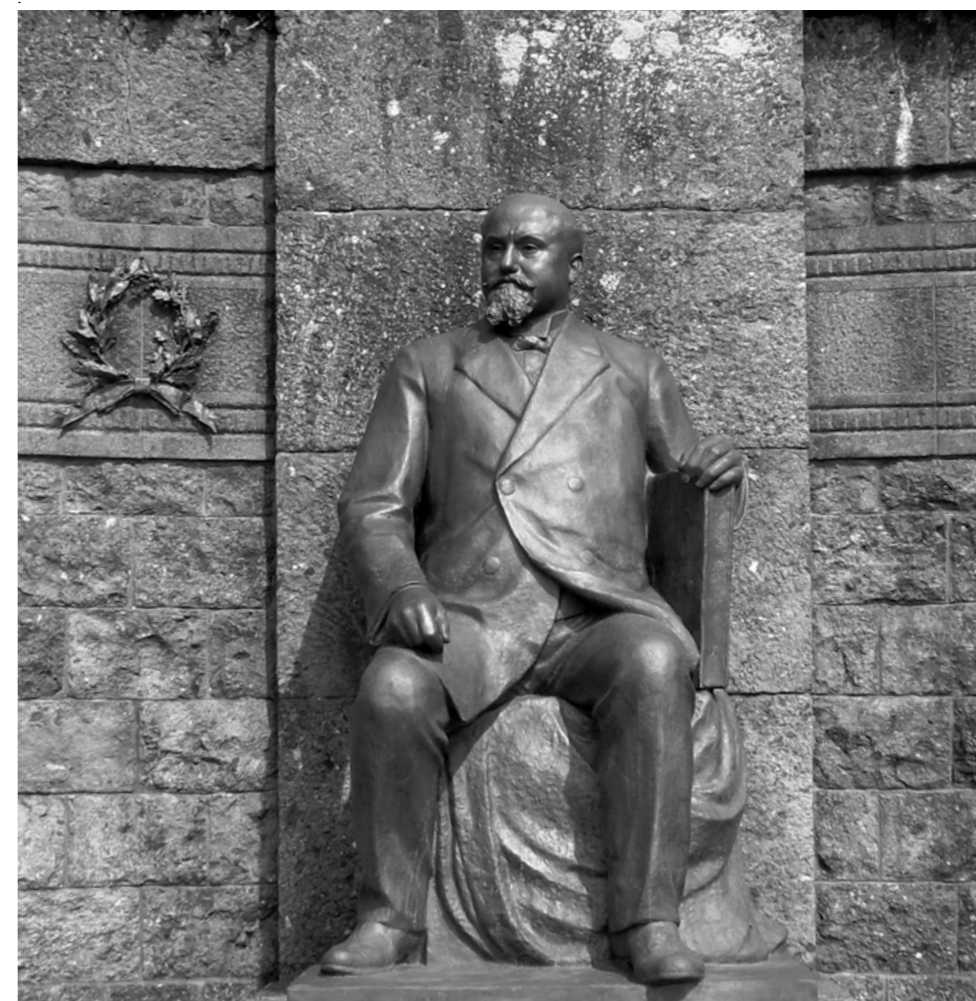
IL LIBERO PENSIERO IN TICINO DALLE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI*

*TESTO PRESENTATO ALL'ASSEMBLEA DELLA ASLP
IL 27 MAGGIO 2017 A BELLINZONA

DI EDY BERNASCONI

Per buona parte dell'Ottocento, ma anche nei primi decenni del secolo scorso, il confronto tra anticlericali e clericali è stato al centro del dibattito in Ticino e non è casuale se sui temi della laicità si concentrarono le attenzioni prioritarie delle principali personalità attive in quei periodi nell'arengo politico cantonale. La questione religiosa era il nodo centrale, in un Cantone in larghissima maggioranza cattolico, che divideva allora liberali e conservatori, i due soli partiti presenti (il Partito socialista sarebbe stato costituito solo nel 1900 dopo che, qualche anno prima, era nata la Federazione operaia ticinese). A combattere i privilegi e il potere della Chiesa cattolica erano naturalmente gli esponenti liberali per i quali le istituzioni dello Stato avrebbero dovuto avere la precedenza su quelle religiose. Era una visione, quella dei liberali ottocenteschi, guidata da una impostazione 'giuseppinista'. Il principio della separazione tra Stato e Chiesa e il diffondersi delle idee ispirate all'ateismo e all'agnosticismo sarebbero comparsi solo più tardi. Il fronte laico mirava allora essenzialmente a sottoporre al controllo politico le attività ecclesiastiche e, soprattutto, l'amministrazione dei beni della Chiesa. La Legge civile-ecclesiastica del 1855 andava non a caso in questa direzione e ciò portò all'incameramento statale di numerose proprietà per ridare al popolo quello che il clero gli aveva

↓ MONUMENTO AD EMILIO BOSSI (MILESBO). BRUZELLA, VAL DI MUGGIO



◀ ROMEO MANZONI



e Pioda si fecero largo nuove idee in una chiave decisamente più moderna e tuttora attuale: il principio della laicità dello Stato fondata sulla separazione tra strutture statuali e istituzioni ecclesiastiche e, soprattutto, cominciarono a diffondersi nuovi concetti filosofici razionalisti in senso materialista e positivista. Emilio Bossi, con lo pseudonimo Milesbo, diede alle stampe nel 1904 l'opera 'Gesù Cristo non è mai esistito' mentre anni prima, nel 1886, Manzoni aveva pubblicato 'Virus religiosum - Il Prete nella storia dell'umanità', opere riproposte negli scorsi anni dalle Edizioni La Baronata. Sempre Milesbo e Manzoni parteciparono alla fondazione del Partito socialista ticinese. L'ottenimento del diritto alla cremazione conquistato, in particolare, grazie all'impegno di Francesco Rusca (1875-1956), imprenditore, libero pensatore e massone, per diverse legislature consigliere nazionale, fu l'ultima battaglia dopo la quale sull'attività dei Liberi pensatori calò il sipario e questo almeno fino alla fine degli anni '70 del secolo scorso. Quali le ragioni? Secondo una ricostruzione contenuta in un testo di Guido Bernasconi, il docente di Cadro che condusse in quel periodo una intensa battaglia contro la presenza del crocifisso nella scuola, vicenda finita davanti al Tribunale federale dove ottenne almeno parzialmente ragione (la vicenda non è chiusa ma resta 'sub iudice' a seguito di una istanza presentata da Giovanni Barella). Il fatto che le stesse persone militassero spesso non solo nella Società del libero pensiero ma anche all'interno della Associazione ticinese di cremazione e della

ingiustamente sottratto nel corso dei secoli, di questo erano convinti i liberali, e ciò in un Cantone che, vista la sua arretratezza economica, aveva una impellente necessità di risorse per la realizzazione di nuove infrastrutture, a cominciare da quelle stradali, oltre che per lo sviluppo del sistema scolastico. Dopo un periodo incontrastato di potere liberale, nel 1877 i conservatori ripresero il controllo del Paese e, sotto la guida di Gioachimo Respini. A porre fine al dominio respiniano sarà la rivoluzione liberale del 1890.

Per i laici si aprirono nuove speranze che andranno però rapidamente deluse. È del 1895, infatti, il no popolare ad una revisione, per quanto molto moderata, della già citata Legge civile-ecclesiastica. Nel 1903 con uno scarto di ben 9000 voti i cittadini ticinesi dissero no all'autorizzazione della cremazione facoltativa e nel 1908 ad una riforma della scuola in senso laico. Ciò finì per irritare l'ala più radicale dei liberali i cui principali esponenti diedero vita all'Unione radicale sociale ticinese (Urst), accusando il governo uscito dal 'colpo di mano' del 1890 di scarsa determinazione nel perseguire i valori della laicità. Personalità come Emilio Bossi (1870-1920) che sarà deputato, consigliere di Stato, consigliere nazionale e consigliere agli Stati; il filosofo Romeo Manzoni (1847-1912) pure lui parlamentare e per un certo periodo anche consigliere nazionale; Brenno Bertoni (1860-1945), consigliere nazionale e poi agli Stati; Alfredo Pioda, filosofo come Manzoni e altri, tutti attivi in quella che era definita l'Estrema radicale, avrebbero costituito nel 1901 la Società anticlericale ticinese che pubblicò fino al 1914 due quindicinali: l'Anticlericale e La Ragione che ebbe, quest'ultimo, pure cadenza settimanale. Con Bossi, Manzoni, Bertoni

BRENNO BERTONI ↗

Loggia massonica 'Il Dovere', costituitasi a Lugano nel 1877 (Bossi, Manzoni, Bertoni e Rusca erano anche massoni) e l'imporsi di nuove tematiche nell'agenda politica (rapporti Ticino-Berna, ritardo economico del Cantone rispetto al resto della Svizzera, conflitti sociali per migliorare lo statuto dei lavoratori salariati promossi dalla neonata Camera del lavoro e dal Partito socialista, ecc.) finirono per mettere in secondo piano per diversi decenni la questione della difesa della laicità salvo qualche sprazzo come, nel 1931, l'inaugurazione della statua di Emilio Bossi, statua realizzata dal ligornettese Apollonio Pessina e posata nel suo paese natale di Bruzella. A tenere il discorso ufficiale in quella occasione fu Angelo Bertola. Sotto la spinta del già citato Guido Bernasconi e di altri tra i quali il compianto Roberto Spielhofer, che ne fu a lungo presidente a partire dal 2003, in un contesto culturale e sociale diverso, l'Associazione dei liberi pensatori oggi, presieduta da Giovanni Barella, avrebbe ripreso nuovo slancio. Tra il 1982 ed il 1995 i Liberi pensatori ticinesi pubblicarono il 'Libero pensatore' poi diventato, dal 2008 e per iniziativa del già citato Barella, 'Libero pensiero', oggi voce ascoltata su temi che restano attuali come l'insegnamento del fatto religioso nella scuola, i rapporti Stato-Chiesa particolarmente in materia finanziaria e, ancora, il diritto dell'individuo all'autodeterminazione. La battaglia per la laicità, considerata cosa del passato anche da non pochi politici contemporanei nel segno del 'politicamente corretto', è tuttora attuale in un mondo che ha conosciuto l'entrata sulla scena mondiale di nuove religioni, fenomeno che spinge al comunitarismo nel nome, da una parte, della difesa delle cosiddette radici cristiane dell'Occidente e dall'altra di aperture non sempre condivisibili con riferimento ai bisogni dell'integrazione. LP



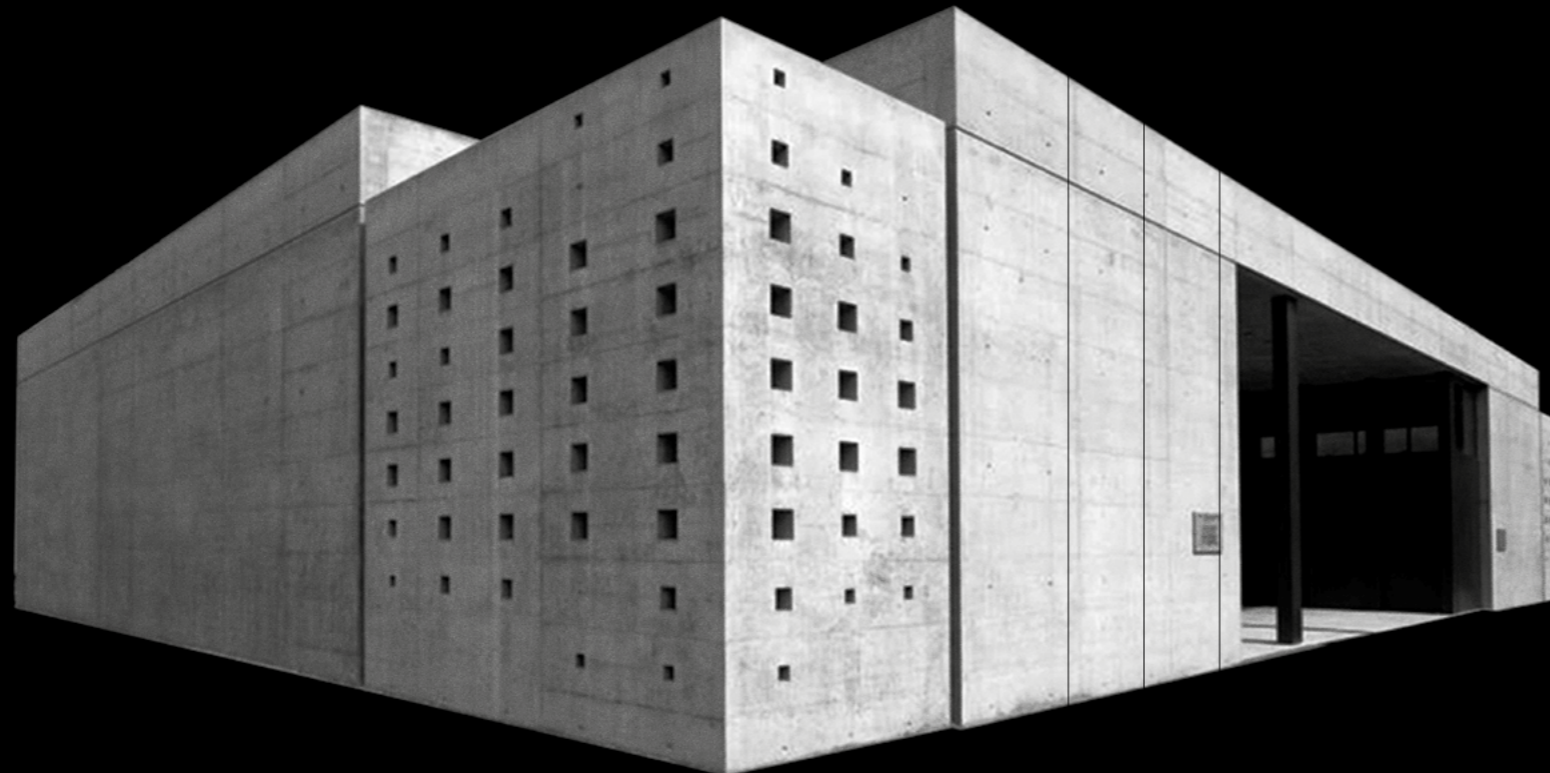
L'INAUGURAZIONE DEL CREMATORIO DI CHIASSO

DI DIEGO SCACCHI



LO SCORSO 11 GIUGNO 2017 V'È STATA LA CERIMONIA D'INAUGURAZIONE DEL TEMPIO CREMATORIO DI CHIASSO DEDICATO A FRANCESCO RUSCA (INFORMAZIONI RIGUARDO AL RUSCA NEL SEGUENTE ARTICOLO OPPURE IN UN ALTRO SCRITTO APPARSO NEL NUMERO 33, LUGLIO-SETTEMBRE 2017, A PAGINA 10, PER LA PENNA DI EDY BERNASCONI. RICORDIAMO CHE TUTTE LE PRECEDENTI PUBBLICAZIONI SONO VISIBILI E SCARICABILI DA "WWW.LIBERO-PENSIERO.CH → PERIODICI → ARCHIVIO LIBERO PENSIERO").

DURANTE LA CERIMONIA, ALLA QUALE ERANO PRESENTI QUASI CENTOCINQUANTA PERSONE, L'AVVOCATO DIEGO SCACCHI, GIÀ SINDACO DI LOCARNO E DEPUTATO PER IL PLR NEL GRAN CONSIGLIO E LIBERO PENSAZIONE IMPEGNATO IN DIVERSE ASSOCIAZIONI PUBBLICHE A TUTELA DELLA LAICITÀ DELLO STATO, HA TENUTO UN DISCORSO CHE VAL LA PENA DI LEGGERE PER I CONTENUTI CHE EVOCANO LA CRONISTORIA DI QUESTA LOTTA PER L'AFFRANCAZIONE DAI DOGMI RELIGIOSI.



Il primo crematorio fu quello di Lugano inaugurato il 4 novembre 1913, al termine di una lunga vicenda di lotte anche politiche e religiose. Infatti questa prima opera che offriva la possibilità di essere cremati fu il frutto, non solo e non tanto del pensiero di coloro che ritenevano preferibile la cremazione al tradizionale modo di separarsi dai defunti, cioè l'inumazione, ma soprattutto l'affermazione di una coscienza laica e di un principio che prescindeva da qualsiasi dogma o imperativo sancito dalla religione cattolica, e difeso a oltranza da quel partito conservatore che, fin dal XIX secolo, ne era il rappresentante politico. È opportuno rilevare che, nel lungo corso della storia dell'umanità, i sistemi dell'inumazione e della cremazione si sono alternati, a dipendenza delle concezioni religiose o di opportunità dei singoli popoli, ma hanno anche coabitato, senza creare problemi o dissidi ideologici. È solo con la definitiva affermazione della Chiesa cattolica nel IV secolo (precedentemente essa ammetteva entrambe le modalità) che l'inumazione divenne l'unico mezzo tollerato, con la condanna della cremazione (in ciò differenziandosi dalle Chiese protestanti, che per contro l'ammettevano, o addirittura la favorivano). Un eloquente esempio della traduzione politica di questa proibizione ecclesiastica si ebbe nella discussione sulla proposta di legge "autorizzante l'introduzione della cremazione facoltativa" in Gran Consiglio, che l'approvava a maggioranza, per poi essere bocciata a seguito di referendum dal popolo ticinese in votazione popolare il 1° febbraio 1903. Nella seduta parlamentare del 14 novembre 1902 i rappresentanti del partito conservatore si scagliarono contro il principio della cremazione, con argomenti molto eloquenti circa la pregiudiziale religiosa e clericale della loro posizione. Così l'onorevole Lurati affermò che "non è conveniente di urtare nella propria fede la gran maggioranza del popolo ticinese", e che "lo scopo della legge è una tendenza areligiosa, a scopo di propaganda areligiosa, e il popolo sorgerà a dire la sua parola" (facile profezia, visto l'esito della votazione popolare pochi mesi dopo, a riprova di un forte radicamento di pregiudizi religiosi). L'onorevole Cattori, dal canto suo, asserì che "non si deve dare libertà contro la ragione e contro la decenza". Dove entrambe queste nozioni erano evocate quantomeno in modo inappropriato.

In opposizione alle affermazioni del partito clericale, si ebbe la reazione dei partigiani della cremazione dei massoni e della Società dei Liberi Pensatori Ticinesi, che il 27 agosto 1905 costituivano la "Società di Cremazione

↑ IL CREMATORIO DI CHIASSO, TEMPIO DEL COMMIATO

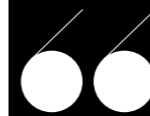
nel Ticino", la quale rifacendosi alla libertà di espressione garantita dalla costituzione federale, chiese al Comune di Lugano, ottenendola, la concessione dell'area per l'erezione del crematorio, decisione confermata a seguito di un ricorso dalla Commissione dell'Amministrativo del Gran Consiglio. Lo spirito di questa affermazione di laicità, oltre che di buonsenso, fu efficacemente evocato, in occasione dell'inaugurazione del crematorio di Lugano da Emilio Bossi (l'indimenticabile Milesbo, ben vivo nel ricordo in queste terre del Mendrisiotto, e in particolare nella sua Valle di Muggio), il quale premettendo, con i sanguigni termini allora in auge, di essere impegnato nella "lotta contro il nostro eterno ed implacabile nemico: il clericalismo", e dopo avere con puntigliosità illustrato i vantaggi, di ordine igienico e biologico, della cremazione sull'inumazione (la prima naturale e la seconda artificiale), ribadiva che "l'unica e precipua nemica della cremazione è la Chiesa Cattolica". Bossi sottolineò pure il carattere sociale della cremazione: se i ricchi "possono fabbricarsi cappelle, e levar statue, monumenti, mausolei", il posto dei cadaveri dei poveri, "dopo dieci anni, scompare" e i resti gettati nell'ossario comune, "invece la cremazione fa scomparire tutti questi inconvenienti ed introduce effettivamente l'eguaglianza fra tutti cittadini, di tutte le condizioni sociali". Previsione invero eccessivamente ottimistica, quella del nostro Milesbo, tant'è vero che i nostri cimiteri testimoniano ancora oggi le vistose diseguaglianze sociali. Rimane però, secondo le sue parole "la piccola urna democratica bagnata di pianto".

Il crematorio di Lugano rimase l'unico fino al 1972, quando fu ultimato l'impianto di Bellinzona, realizzato dal Comune. Parecchi anni dopo, nel 2002, fu aperto un terzo crematorio nel Locarnese, appartenente a una ditta privata. Il mutamento della situazione, con un deciso aumento rispetto al passato per quanto concerne il numero delle cremazioni è dovuto a diversi fattori. In primo luogo va rilevato che gradatamente, a partire dagli anni '60 del secolo scorso, andò diffondendosi nel nostro cantone una nuova mentalità, probabilmente a causa di una diversa concezione collettiva riguardante il corpo umano e l'opportunità o meno di una sua conservazione dopo il decesso. È pure assai probabile che questa nuova mentalità fosse riconducibile a motivi di ordine igienico: una soluzione radicale quale l'eliminazione fisica del corpo appariva più adeguata che un abbandono dello stesso alla decomposizione: motivazioni che riprendevano le considerazioni sui vantaggi della cremazione rispetto all'inumazione già presenti all'inizio del XX secolo, e oggetto di particolare attenzione nella citata allocuzione di Milesbo. A queste considerazioni di ordine pratico va aggiunto, nell'ambito di una generale mutazione dei rapporti della popolazione nei confronti della religione, un radicale cambiamento dell'atteggiamento dell'autorità cattolica nei confronti della cremazione: infatti nel 1963 il Santo Uffizio sanciva che la cremazione non è di per sé contraria alla religione cristiana."

Il mutamento della sensibilità collettiva in questa materia, avvenuto nel corso dell'ultimo mezzo secolo, è impressionante. Dal numero assai contenuto di cremazioni registrate un secolo fa dopo l'apertura del tempio crematorio di Lugano, riservate a una minoranza identificabile in persone che, indipendentemente dalle loro convinzioni, non intendevano comunque seguire le direttive dell'autorità ecclesiastica, e che in buona parte facevano un punto d'onore di non seguire queste imposizioni, si è passati alla situazione attuale, ove le cremazioni rappresentano l'80% delle cerimonie funebri. Sul piano nazionale, la percentuale è ancora maggiore (90%), e si contrappone significativamente alla bassissima percentuale delle cremazioni in Italia (15%): fenomeno quest'ultimo riconducibile non solo all'influenza del fattore religioso, ma soprattutto al persistere di una mentalità tradizionale, in contrasto con la straordinaria evoluzione dei costumi che si è registrata negli ultimi decenni.

Questa evoluzione verso l'universalizzazione del metodo crematorio va in buona parte ascritta all'Associazione Ticinese di Cremazione, che da più di un secolo ha gestito e gestisce con lungimiranza e con attenta sensibilità sociale questa problematica. Non a caso il tempio crematorio che oggi inauguriamo è stato voluto e realizzato, con il lodevole e convinto sostegno dell'autorità comunale di Chiasso, da questa associazione, che ha quindi dotato il Mendrisiotto di un'essenziale servizio pubblico. Parallelamente, e in stretta associazione con essa, va pure rilevato il ruolo esplicito, anche in questo ambito, dalla Massoneria. Essa, già fin dal XIX secolo, ha rappresentato, sia dal profilo ideologico che da quello organizzativo, un essenziale elemento di appoggio a quel movimento politico aperto al progresso e alla difesa dei diritti civili, in contrapposizione alla presenza di forze religiose e politiche ubbidienti all'autorità cattolica.

A giusta ragione l'edificio che oggi inauguriamo è stato dedicato a Francesco Rusca, sia perché attivo a Chiasso, sia perché esponente fondamentale dell'Associazione Ticinese di Cremazione, da lui presieduta

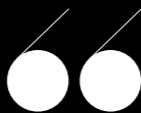


LA MASSONERIA, GIÀ FIN DAL XIX SECOLO, HA RAPPRESENTATO UN ESSENZIALE ELEMENTO DI APPOGGIO AL MOVIMENTO POLITICO APERTO AL PROGRESSO E ALLA DIFESA DEI DIRITTI CIVILI, IN OPPOSIZIONE ALLE FORZE RELIGIOSE E POLITICHE UBBIDIENTI ALL'AUTORITÀ CATTOLICA.

dalla sua fondazione, fino alla sua morte nel 1956. L'attività svolta a favore dell'associazione rientrava, unitamente alla sua intensa attività politica, nella sua concezione di vita e nel suo apporto alla collettività della sua città e del suo cantone. Esponente di spicco del partito liberale radicale, Francesco Rusca fu deputato al Gran Consiglio dal 1908 al 1926, ma soprattutto rappresentò il nostro cantone e il suo Mendrisiotto per lunghissimi anni, a partire dal 1922 e, con un' interruzione dal 1943 al '47, fino al 1951 in Consiglio Nazionale. Fece parte di numerose commissioni nel parlamento nazionale, dando prova di particolari competenze segnatamente nel settore dei traffici internazionali, essenziali nell'attività economica della cittadina di confine (a lui è dovuta l'importanza assunta dalla stazione di Chiasso). Accanto all'attività politica, è da segnalare la sua proficua presenza nelle più importanti attività economiche non solo di Chiasso, ma anche a livello cantonale e oltre. Fra le tante mansioni da lui svolte va citata la sua attività nei Magazzini Generali con Punto Franco di Chiasso, dei quali fu fondatore e poi Consigliere-Delegato e Direttore. Francesco Rusca, anche lui appartenente alla Massoneria, fu un tipico esponente di quella borghesia lungimirante e progressista che oggi, a causa anche delle mutate contingenze economiche e sociali, è ormai un lontano ricordo, se non in piccole minoranze. Un ceto dirigente, politico ed economico, che seppe risolvere parecchi problemi, ma soprattutto dimostrò un'apertura mentale che sapeva affrontare con una solida preparazione culturale le varie problematiche che già allora si presentavano. Un ceto dirigente operante in quel partito che, in quei tempi, rappresentò con efficacia e con spirito critico la coscienza laica, e che purtroppo ai nostri giorni ha perso buona parte di questi valori fondamentali, perdendo una vera visione laica della vita e della società, con visioni che non vanno al di là di limitati orizzonti.

Ai fini di un quadro più completo, è giusto ricordare le radici storiche che avevano generato questa concezione laica della società, la quale si era gradualmente affermata nel nostro cantone anche attraverso le lotte politiche a volte implacabili e sanguinarie che caratterizzarono la nostra storia nel XIX secolo. La svolta fondamentale, nella concezione del rapporto tra l'uomo e la divinità, si ebbe nel XV secolo, con l'umanesimo, la cui filosofia, pur ancora abbondantemente impregnata di visioni medioevali, abbandonò il dogma della verità rivelata, per passare alla ricerca della verità per il tramite della ragione. Per esempio Pico della Mirandola, respingendo la visione medioevale di Dio che nell'ambito della creazione impone all'uomo il suo suggello creandolo a propria immagine, affermò che l'uomo non ha ricevuto innato il proprio essere, ma deve conquistarselo: è la scoperta della libertà dell'uomo, che sovrasta ad ogni altro valore. Un secolo più tardi fu Galileo Galilei che abbandonando la differenziazione tradizionale tra la legge di Dio e la legge di natura, affermò che la parola di Dio non è più vincolante: è la scienza della natura, e non un imperativo divino, che rappresenta la fonte della certezza. Pertanto la natura fornisce all'uomo, per il tramite della matematica, gli strumenti necessari per la conoscenza. Queste concezioni rimanevano peraltro, seppure in forma critica, nell'ambito della religione cattolica; fu nel XVIII secolo, con l'illuminismo, che esse furono ulteriormente sviluppate, giungendo a una radicale rottura con la chiesa cattolica, che fu combattuta per quelle visioni dogmatiche che persistentemente imponeva nella società del tempo, unite al fanatismo e alla superstizione. Una lotta quella contro la religione rivelata, che fu condotta in nome della capacità e dell'autonomia dell'intelletto umano e della ragione, filosoficamente valorizzata da Kant. Una rivoluzione culturale, quella illuministica, che poi ebbe, a partire dalla rivoluzione francese e in seguito alle diverse lotte politiche che vi si ispirarono, concretizzazione nella valorizzazione dei diritti civili.

Ai giorni nostri la situazione è assai diversa, anche per quanto concerne l'influenza della chiesa sulla società, rispetto ai tempi passati. Comunque non mancano gli episodi che denotano nell'autorità ecclesiastica una volontà di incidere, in contrasto con la libertà di pensiero del singolo, sulla vita collettiva. Proprio nella questione che ci concerne, è significativa la presa di posizione del Vaticano di pochi mesi fa in merito alla cremazione. La congregazione vaticana per la dottrina della fede ha emanato il 25 ottobre 2016 un'istruzione che da un lato ribadisce la liceità della cremazione per i cattolici (proibendo peraltro la dispersione delle ceneri o altre loro destinazioni domestiche), ma essa “raccomanda insistentemente che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in altro luogo sacro. Nel ricordo della morte, sepoltura e risurrezione del Signore, mistero alla luce del quale si manifesta il senso cristiano della morte, l'inumazione è anzitutto la forma più idonea per esprimere la fede e la speranza nella risurrezione corporale”. Pur ammettendo la cremazione per ragioni di tipo igienico, economico o sociale, comunque “la Chiesa continua a preferire la sepoltura dei corpi poiché con essa si mostra una maggiore stima verso i defunti”. Di fronte a questa presa di posizione, è giusto ribadire



LE VITTORIE IDEOLOGICHE, DI BUON SENSO E DI ORDINE PRATICO VINTE DAL LIBERO PENSIERO NON DEVONO ILLUDERE: ALTRE PROBLEMATICHE RESTANO APERTE E VANNO AFFRONTATE CON LO STESSO SPIRITO DI COLORO CHE CI HANNO PRECEDUTO.

il rispetto per la scelta dell'inumazione, per qualsiasi motivo essa sia eseguita. Ma non può essere accettata una direttiva che pone una netta differenza tra l'inumazione e la cremazione, con una decisa preferenza per la prima,. Anche se, da un profilo pratico ed igienico, per le considerazioni già svolte più di un secolo fa, la cremazione presenta indubbi vantaggi, è giusto, e conforme al principio della libertà di pensiero e alla concezione laica dei rapporti umani, considerare parimenti adeguati i due metodi. Quindi la cremazione non può semplicemente essere tollerata, come vorrebbe la suprema autorità ecclesiastica, ma deve essere considerata di pari dignità, e corrispondente alla libera scelta dell'individuo. Del resto, questa concezione vaticana corrisponde alla pretesa superiorità della morale cattolica, vantata da certi ambienti integralisti, alla quale va orgogliosamente contrapposta la morale laica, autentica espressione della fondamentale libertà dell'individuo.

Le vittorie ideologiche, ma anche di buon senso e di ordine pratico, vinte dal libero pensiero da più di un secolo a questa parte, non devono illudere: altre problematiche restano aperte, che vanno affrontate con lo stesso spirito di coloro che ci hanno preceduto. Non è qui la sede per fare un elenco di esse, ma è doveroso soffermarci su due. La prima è quella concernente la fine della vita nella ricerca, da un punto di vista autenticamente laico, di una soluzione legislativa adeguata: a mio avviso essa va identificata nell'eutanasia. L'ordinamento giuridico svizzero non la contempla, a differenza di altre nazioni. Per contro, è ammesso (o tollerato) il suicidio assistito, che permette una fine dignitosa a coloro che, toccati da grave infermità, desiderano coscientemente porre fine ai loro giorni. Recenti casi clamorosi hanno reso famosa la Svizzera per questa opportunità. Ma è indubbio che una soluzione giuridicamente più chiara va preferita: è questa l'eutanasia attiva diretta, che consente il decesso provocato dalla somministrazione di farmaci che inducono la morte da parte di persone qualificate come i medici. L'introduzione di questa facoltà, ovviamente subordinata a condizioni ben precise circa l'infermità insanabile delle persone interessate, salvaguardia un principio fondamentale del nostro stato di diritto. Infatti chi intende ricorrervi, secondo una sua precisa volontà, esercita un suo diritto individuale, che va garantito dalla legislazione. Per contro, la volontà di chi, per qualsiasi motivo che va comunque rispettato, la rifiuta, è pure salvaguardata. A proposito del problema della fine della vita, va rilevata, a dimostrazione anche della non soddisfacente soluzione legislativa attuale, la criticabile decisione presa a maggioranza dal Gran Consiglio circa un anno fa, di non permettere la pratica del suicidio assistito nelle case per anziani e negli ospedali. Si tratta, tra l'altro, di una interpretazione distorta e fuorviante, data dalla maggioranza del nostro legislativo (formata anche da esponenti di partiti che nominalmente si dicono laici), del giuramento di Ippocrate; esso è spesso a torto invocato, in quanto sancisce l'obbligo del medico di fare il possibile per guarire il paziente, e non già quello di procrastinare un'esistenza divenuta intollerabile.

La seconda questione è quella apparsa nelle interminabili discussioni, avvenute sia in sede dipartimentale sia in sede parlamentare, su una diversa impostazione dell'insegnamento della religione nella scuola, in sostituzione dell'ora di religione (o meglio sarebbe dire di catechismo), vigente da tempi remoti. Nessuna delle soluzioni ventilate ha finora ottenuto il necessario consenso, e questo soprattutto per l'opposizione della Curia all'abolizione di questa lezione, impartita da suoi mandatari stipendiati dallo Stato. Un'opposizione che, tra l'altro, contrasta con il dato di fatto inoppugnabile della sempre crescente disaffezione degli allievi per questa insegnamento, che è ormai seguito solo da una minoranza di scolari. Un'opposizione che dimostra l'attaccamento, per questioni di puro prestigio, a una conquista cattolica di altri tempi che non ha più ragione di esistere. Questa problematica è, da un punto di vista laico, è importante soprattutto perché una sua più ampia discussione aprirebbe le porte all'adozione in via costituzionale (finora sempre negata) di un postulato fondamentale: la separazione fra Chiesa e Stato (da noi conosciuta solo in pochi cantoni) che sola permetterebbe di fare definitivamente chiarezza, secondo i principi di uno Stato di diritto, nei rapporti tra queste due entità. Essa toglierebbe anche certe situazione ambigue ed equivoche, esistenti in alcuni Comuni, circa il finanziamento da parte dell'intera collettività di una pratica religiosa che interessa solo a una componente della stessa. È questa una problematica che dovrebbe essere affrontata serenamente ma energicamente, coinvolgendo tutta la cittadinanza cantonale.

In conclusione, e a dimostrazione di come evolvono i tempi, se nel 1913 Emilio Bossi affermava che il nuovo Tempio Crematorio di Lugano era merito dell' “apostolato di una esigua e combattuta minoranza di idealisti”, possiamo ben affermare che oggi la realizzazione di questo Tempio di Chiasso è merito di uomini lungimiranti e non meno idealisti, ma fortunatamente sorretti da una convinta adesione maggioritaria, in una visione laica e sociale della nostra realtà e del nostro futuro. **LP**

IL PROTESTANTESIMO TRA LIBERTÀ, POTERE E INTOLLERANZA

A 500 ANNI DALLE TESI DI LUTERO
COME RILEGGERE I CONTENUTI DELLA RIFORMA

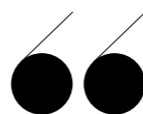
DI EDY BERNASCONI

Le 95 Tesi che Martin Lutero affisse il 31 ottobre 1517, esattamente cinque secoli fa, sulla porta del castello di Wittenberg e che portarono alla scomunica del frate agostiniano da parte di Leone X, marcarono in modo radicale l'evoluzione della religione cristiana. Questo è indubbio. Attraverso le sue Tesi il teologo tedesco rivolse una impietosa critica alla Chiesa di Roma attraversata nel Medioevo da una crescente corruzione, legata all'attenzione dei papi e dei vescovi per il potere temporale. Non è casuale se Lutero si scagliò contro la pratica delle indulgenze attraverso le quali il clero offriva ai fedeli la liberazione dai peccati e, dunque, la salvezza nell'aldilà in cambio di donazioni di denaro e di altri beni materiali. Lutero si spinse oltre, contestando apertamente il potere del papa e il ruolo di intermediazione della gerarchia ecclesiastica tra dio e i fedeli aprendo le porte alla libera interpretazione della Scrittura da parte di ogni credente. È indubbio che, in tutto questo, si

↓ MARTIN LUTERO



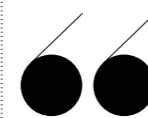
ritrovano elementi che vanno in direzione della ricerca di una maggiore autodeterminazione dell'individuo, liberandolo dai lacci che lo avevano avvolto nel Medioevo e favorendo, non a caso, il manifestarsi di un pluralismo di comunità religiose che si richiamano alla cristianità (anabattisti, calvinisti, metodisti, puritani, ecc.). Ma non tutti gli storici concordano con questo tipo di analisi o, quantomeno, tendono a relativizzarne il contributo all'affermarsi della libertà di coscienza.



NON È CASUALE SE
LUTERO SI SCAGLIÒ
CONTRO LA PRATICA
DELLE INDULGENZE..

DIETRO L'OPPOSIZIONE A ROMA

Vi è una sostanziale differenza, fa notare Massimo Firpo, tra il Lutero autore di 'La libertà del cristiano' (1520) e del testo 'Sull'autorità secolare' (1523) rispetto ai contenuti del libello di qualche anno dopo 'Contro le bande brigantesche e assassine dei contadini' con il quale il predicatore invitava i principi tedeschi a reprimere senza pietà la ribellione dei contadini scoppiata tra il 1524 ed il 1525: "Liberate, salvate, aiutate ed abbiate misericordia della povera gente, ma ammazzate, scannate, strangolate quando potete' coloro che insorgono contro il potere costituito." Se lo spirito della Riforma aveva acceso molte speranze tra i ceti subalterni per una società meno oppressiva, Lutero non tardò a distanziarsi dai moti contestatari, richiamando San Paolo per il quale "ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite". La repressione della rivolta fu durissima e si concluse con una carneficina. Venivano a crearsi in questo modo le premesse perché il protestantesimo si trasformasse rapidamente in una religione di Stato sottraendo spazio al potere ultramontano del vescovo di Roma, operazione che fu sposata da non pochi principi, stufi delle ingerenze della Chiesa cattolica sui loro domini. Da moto di rinnovamento spirituale la Riforma finì così per trasformarsi rapidamente in una battaglia per il controllo totale da parte dei regnanti sui rispettivi territori. Non è un caso se qualche anno dopo fu proprio uno stretto collaboratore di Lutero, Filippo Melantone, a sviluppare la teoria dello 'jus reformandi' che porterà con la Dieta di Augusta (1530) alla instaurazione del principio 'cuius regio eius religio', secondo cui ogni governante dovrebbe avere il diritto di imporre nel suo Stato una unica religione, ciò che corrisponde al riconoscimento di una sola comunità di fede tra le molteplici esistenti. Non è dunque un caso se il protestantesimo riuscì ad impiantare solide radici in quelle regioni, come la Germania del nord e la Scandinavia, dove i regnanti avevano abbracciato la Riforma.



BISOGNA ATTENDERE
IL SEICENTO PERCHÈ
PRENDANO FORMA
CONCRETE IDEE DI
LIBERTÀ DI COSCIENZA
E SEPARAZIONE TRA
STATO E CHIESA.

GUERRA AGLI ERETICI ED AGLI ATEI

È partendo da questi fatti che all'interno del mondo protestante si sviluppò un crescente atteggiamento di intolleranza che avrebbe finito per indirizzarsi verso numerosi bersagli senza, con questo, mettere in secondo piano la bellicosità che ha caratterizzato per lunghi periodi la Chiesa cattolica. Se già Lutero non aveva mai mancato di esprimere il proprio disprezzo verso gli ebrei e gli atei, ad essere colpite saranno pure alcune comunità nate all'interno del protestantesimo, come gli anabattisti i quali saranno oggetto di una violenta persecuzione anche in Svizzera, nella Zurigo di Zwingli. Anabattisti rei di voler andare oltre la Riforma tornando alla purezza dei principi cristiani della Chiesa delle origini. Secondo un altro storico, Adriano Prosperi, bisognerà attendere il Seicento e la 'Lettera sulla tolleranza' di Locke perché prendano forma concreta idee come quella della libertà di coscienza e della separazione tra lo Stato e le chiese, sulla quale a fare da apripista furono gli Stati Uniti. Tornando in Svizzera non fu da meno, quanto ad atteggiamenti di marcata intolleranza, l'altro grande riformatore Giovanni Calvino, che ebbe un ruolo decisivo nel mandare al rogo il medico spagnolo Michele Serveto per le sue idee antitrinitarie e spiritualiste. Il teologo di origini francesi guardava con diffidenza all'esercizio della libertà intellettuale. Ma non solo. Non aveva in grande considerazione i poveri sulla base della teoria della predestinazione per cui la ricchezza sarebbe un dono divino.



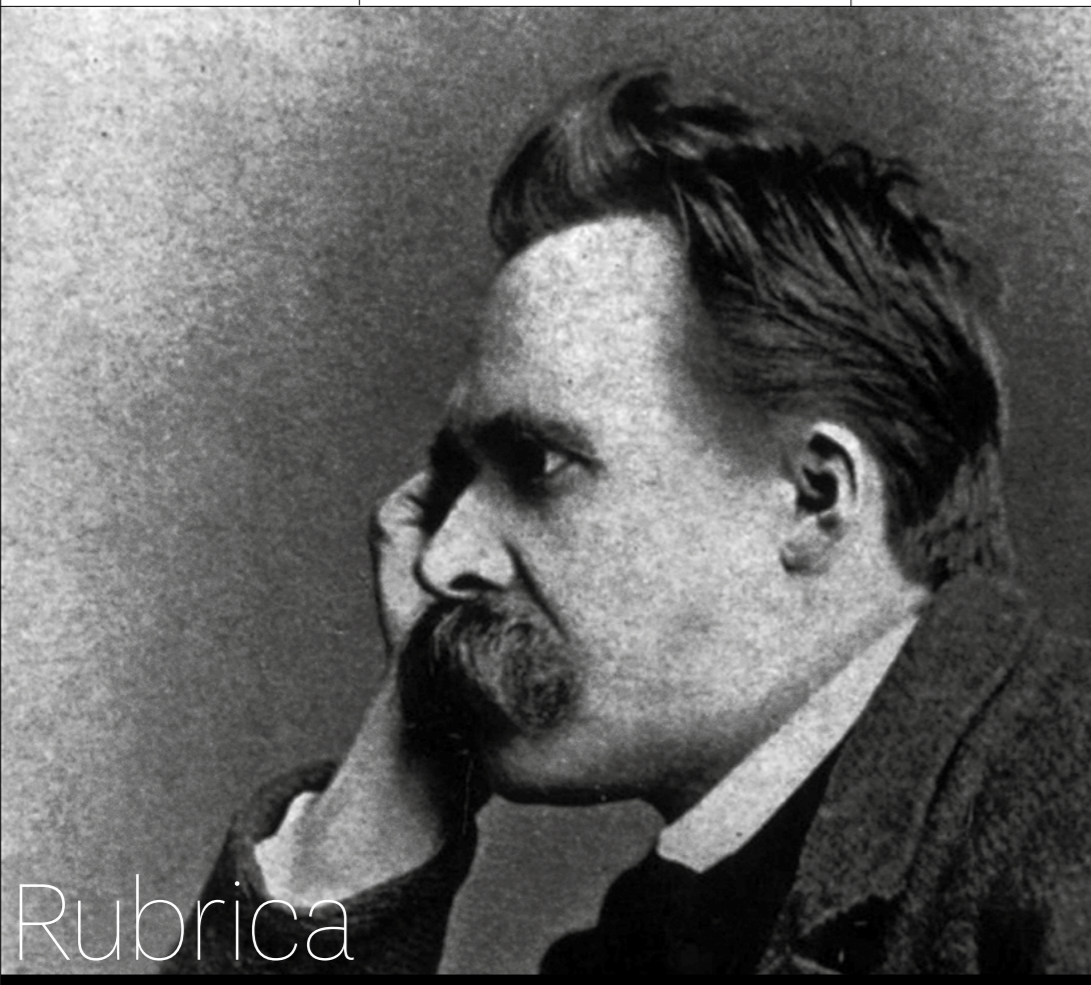
↑ GIOVANNI CALVINO

CALVINO, IL CAPITALISMO E LA SVIZZERA

Il rigorismo calviniano mette al centro il lavoro come un fine a sé stesso per cui il denaro guadagnato dovrebbe avere quale unico scopo quello di essere reinvestito per produrre ulteriore ricchezza e non per essere speso, non solo per condurre una vita lussuosa, ma anche in opere caritatevoli e di mecenatismo in ambito artistico e culturale. Vi è stato chi, come il sociologo e storico Max Weber, hanno visto in questa concezione calviniana, una anticipazione dello spirito capitalistico, una tesi che non fa comunque unanimità tra gli studiosi. Già Marx, vissuto ben prima di Weber, aveva fatto coincidere la nascita del capitalismo su basi materiali con lo sviluppo dei mezzi di produzione che portarono alla prima rivoluzione industriale nel '700, tutti fenomeni manifestatisi molto dopo l'epoca della Riforma. È però indiscutibile che le idee liberali e democratiche, almeno in Svizzera, si fecero largo nei Cantoni urbani a maggioranza protestante, portando

alla nascita della Svizzera moderna uscita dalla guerra del Sonderbund. Da qui ad affermare che si debba stabilire un legame tra protestantesimo e avvento della democrazia liberale di strada ne passa tuttavia ancora parecchia. Lo ha fatto notare sulla rivista MicroMega il filosofo Carlo Augusto Viano per il quale il protestantesimo è una forma di religione che con le altre ha un denominatore comune, il dogma dell'esistenza di dio e la sacralità delle Scritture. Cose da ricordare in un'epoca caratterizzata dal ritorno delle religioni che Viano considera una insidia per i valori di libertà, tolleranza e di quel pluralismo fondato sul dubbio che sono le basi della laicità. LP

Fonti: MicroMega #3, 2017



Rubrica

IL SUDARIO SBIADITO DI GABOR LACZKO IL BECCHINO DI DIO

T ranne qualche psicopatico settario americano oggi non c'è più nessuno che crede alla visione tolemaica del mondo. La terra nel centro dell'universo? Tutto il resto orbita attorno il nostro pianeta? La percezione umana inganna, solo le scoperte della mente, delle scienze e degli strumenti sviluppati per superare i limiti dei nostri sensi possono confermare la soggettività delle illusioni che ci fuorviano. Tuttavia in un altro campo l'umanità persevera nella conferma della teoria tolemaica: nella fede religiosa. La terra come centro dell'Universo viene interpretata con un destino preferenziale da teologi, preti, rabbini, imam, guru e altri venditori di superstizioni e scaramanzie. Andiamo a fondo di questa fiaba.

Un uomo folle si reca un mattino al mercato con una lanterna accesa e grida: "Sto cercando Dio, sto cercando Dio!" La gente, prevalentemente atea, lo deride. "Si è forse perso?", "O si è nascosto?", "Ha paura di noi

ed è emigrato?", "Dove è andato Dio?" gli chiede la folla.

Il folle replica: "Ve lo dico io. L'abbiamo ucciso, voi e io. Ma come abbiamo fatto a bere il mare di chi ci ha dato la spugna per radiare l'orizzonte? Come abbiamo staccato la terra dal sole? Sentiamo i rumori fatti dai becchini che stanno seppellendo Dio? Ci accorgiamo dell'odore di putrefazione di Dio?"

La gente lo guarda stupefatta e in silenzio. Il folle si rende conto di non esser capito, così sbatte la lanterna per terra e dice: "Arrivo troppo presto!"

Si reca allora nelle chiese, ripete il suo messaggio, intona il Requiem aeternam deo, ma viene subito cacciato.

Friedrich Nietzsche, l'autore di queste righe, attacca tutta la cultura dell'Occidente, Dio e i valori religiosi. "Rovesciare gli idoli è il mio mestiere." dichiara. Secondo Nietzsche il cristianesimo ha capovolto la "genuina" gerarchia dei valori, quindi egli combatte questo credo. Anche se ai suoi giorni, dice Nietzsche, non è più fortemente cristiano nel senso religioso (magari,

ahimè!), rimane però tale nel senso della morale. La religione crea la mentalità dell'animale del branco che ha portato nelle istituzioni politiche e sociali le espressioni visibili di questa morale. Egli sostiene che la morale sia il risultato di certi comportamenti umani, ed è quindi necessario confutare la morale stessa. La "coscienza" propagata dal cristianesimo non è la voce di Dio, ma semplicemente quella delle autorità e dell'educazione da essa derivante. Dio è una grande e atavica bugia. Effettivamente il moralista imita niente meno che un ideale di Dio stesso: Dio è un sommo immoralista che però riesce a rimanere il "buon" Dio.

Smascherati gli idoli, l'uomo si troverà di fronte un abisso, chiamato "morte di Dio". La morte di Dio è un passaggio che porta alla nascita del superuomo. Sin dall'inizio la fede cristiana è sacrificio: sacrificio della libertà, dell'orgoglio, della sicurezza dello spirito. La fede è un assioma che ha tanto valore quanto la negazione dei colori

da parte di un non vedente. Nello stesso tempo diventa autoderisione, asservimento e autolesione.

Non possiamo elencare tutte le idee filosofiche di Nietzsche, che sono innumerevoli, ma vogliamo limitarci al concetto del libero pensiero. Egli sostiene con indignazione che l'uomo si è ridotto, in quanto ha concepito tutto quello che è grande e forte come sovraumano e estraneo a se stesso. Ha separato la propria esistenza in due settori: una molto miserabile e debole e una molto forte e sorprendente, e ha chiamato la prima "uomo" e la seconda "Dio". La religione ha degradato la nozione "uomo" con la conseguenza che tutto il Bene, il Grande, il Vero è sovraumano e deriva dalla grazia (divina). La sottomissione al cristianesimo è essenzialmente basata sulla comprensione che tale fede è una religione dell'animale del branco, che insegna a sottostare all'obbedienza. È più facile dominare i cristiani che i non-cristiani. Con questo suggerimento i Papi Innocenzo IV, nel XIII secolo, e Clemente V, nel XIV secolo,

iniziarono un processo di evangelizzazione in Cina, grazie all'accodiscendenza della dinastia regnante Yuan. Con la successiva ascesa al potere della dinastia Ming si pose fine, anche con persecuzioni, alla cristianizzazione di quell'immenso territorio.

Nietzsche si chiede anche: "Si è notato che nel cielo mancano tutti gli uomini interessanti? La chiesa ha mandato tutti i grandi uomini all'inferno, perché combatte la grandezza dell'uomo!"

Verso la fine della sua vita, Nietzsche si ammalò soffrendo di forti emicranie con disturbi alla vista e attacchi di vomito: insomma di "pazzia". I suoi avversari vedevano in questa malattia il risultato della sua filosofia, dicendo che una mente malata crea necessariamente una filosofia altrettanto malata. Solo qualche anno più tardi, con l'avvento della psicoanalisi, l'interpretazione è cambiata: la malattia come intensificazione della sensibilità mentale può essere proprio all'origine di una accentuata creatività. LP

UNA SALUTO AD UN AMICO LIBERO PENSATORE DEL COMITATO

LA REDAZIONE

IN ME L'ATEISMO NON È NÉ UNA CONSEGUENZA, NÉ TANTO MENO UN FATTO NUOVO: ESSO ESISTE IN ME PER ISTINTO. SONO TROPPO CURIOSO, TROPPO INCREDULO, TROPPO INSOLENTI PER ACCONTENTARMI DI UNA RISPOSTA COSÌ GROSSOLANA. DIO È UNA RISPOSTA GROSSOLANA, UN'INDELICATEZZA VERSO NOI PENSATORI: ANZI, ADDIRITTURA, NON È ALTRO CHE UN GROSSOLANO DIVIETO CONTRO DI NOI: NON DOVETE PENSARE!

FRIEDRICH NIETZSCHE

Mirco Raimondi, scomparso all'inizio del mese di agosto, si era avvicinato in età abbastanza tarda ai Liberi pensatori e confidava agli amici di averlo fatto dopo un periodo abbastanza lungo della sua vita nel corso del quale a prevalere era stata soprattutto l'indifferenza di fronte al fatto religioso. Ma quello che oggi viene definito da filosofi e sociologi come "il ritorno delle religioni", foriero soprattutto di atteggiamenti di dogmatismo ed intolleranza, lo aveva spinto a compiere questo passo caratterizzato da un impegno progressivo nell'Associazione del libero pensiero, dapprima come revisore dei conti e poi membro di comitato, compiti svolti con quel puntiglio che era una caratteristica della sua personalità riconosciuta da tutti, anche in politica. C'era chi lo considerava un uomo fermo e coerente, una coerenza che lo contraddistingueva e alla quale non concedeva mai nulla una volta approfondita una questione. Il rigore è l'appellativo che meglio si addice a Mirco, il quale mai cadde nelle trappole dell'ideologia, neppure quando

– allora viveva a Morbio Inferiore – passò come molti altri militanti socialisti del Mendrisiotto nelle file del Psa che a Coldrerio rappresentò dapprima in Consiglio comunale e poi, per diversi quadrienni, nell'esecutivo, al cui interno assunse importanti responsabilità nel campo della socialità e, poi, dell'educazione, aderendo in seguito al Partito socialista nato dopo la riunificazione delle due anime del socialismo ticinese. Attento al bene comune, Mirco si è impegnato a fondo a favore della sua comunità pure al di là della politica come dimostra il suo impegno decisivo per salvare i negozi della cooperativa del suo paese, sopravvissuta alle fusioni del gigante della grande distribuzione solo grazie all'impegno di persone come lui. Rigoroso com'era, cosa che non lo favorì in ambito professionale, va pur detto, Mirco portò nel comitato della nostra Associazione gli stessi sentimenti di costanza e precisione come quando, regolarmente, segnalava trasmissioni del servizio pubblico a suo parere orientate in senso confessionale, nel mancato rispetto di quella neutralità che dovrebbe contraddistinguere radio e televisione pubbliche. La coerenza ha accompagnato pure il suo avvicinamento alla morte, quando si era reso conto che la malattia stava prendendo il sopravvento, nel pieno rispetto di scelte che aveva compiuto molto tempo prima. Ciò è stato giustamente ricordato nel corso della cerimonia di commiato. Rinnoviamo in questa occasione i nostri sentimenti di solidarietà alla vedova Anna, ai figli ed a tutti i parenti.

Ciao Mirco. LP

SENOFANE E GLI DEI

DI LUIGI QUADRANTI



ANDREW ROBERT BURN, STORIA DELL'ANTICA GRECIA

Ho trovato, consultando il libro 'Storia dell'antica Grecia' di Andrew Robert Burn, alcune citazioni del filosofo Senofane (570-475 a.c.), nato a Colofone e che trascorse gran parte della sua vita in Sicilia, le quali possono sicuramente interessare i lettori di questa pubblicazione. Senofane, contemporaneo di Pitagora, può essere considerato un libero pensatore 'ante litteram' per le sue posizioni sull'esistenza degli dei della quale affermò senza mezzi termini l'infondatezza, in polemica soprattutto con Omero ed Esiodo. Ecco alcuni passaggi di Senofane citati da Burn: 'Omero ed Esiodo hanno attribuito agli dei tutto ciò che per gli uomini è onta e biasimo: rubare, fare adulterio, ingannarsi a vicenda. Gli etiopi dicono che i loro dei hanno il naso camuso e sono neri, i Traci che hanno gli occhi azzurri ed i capelli rossi. Se gli animali potessero dipingere e fare opere come gli uomini i cavalli e le pecore raffigurerebbero gli dei a loro somiglianza'. E ancora: 'Nessun uomo ha mai scorto l'esatta verità, né ci sarà chi sappia veramente intorno agli dei e a tutte le cose che dice; che se anche qualcuno arrivasse a esprimere una cosa vera al più alto grado neppure lui ne avrebbe una conoscenza, perché di tutto vi è soltanto un sapere apparente'.

CONSIGLI DI LETTURA

LA REDAZIONE



MARC AUGÉ, LE TRE PAROLE CHE CAMBIARONO IL MONDO.

Il giorno di Pasqua del 2018, durante il tradizionale discorso urbi et orbi, il papa, dopo un lungo silenzio, esclama a gran voce: "Dio non esiste!". Tre parole che gettano nello sconcerto cristiani, musulmani, ebrei, agnostici, atei, e scatenano uno tsunami nel mondo intero. È l'inizio di una settimana folle, che incendierà il pianeta e farà piazza pulita di ogni sentimento religioso.

Ma che cosa ha spinto il sommo pontefice a un intervento così intempestivo?

In tempi di massacri nel nome della religione, questa favola contemporanea, visionaria ed insolente che tiene il lettore con il fiato sospeso, lascia trasparire gli accenti di una fede illuministica nella ragione: forse, senza la violenza che spesso il sentimento

religioso comporta, la fratellanza tra gli esseri umani non sarebbe più un'utopia. LP

Marc Augé, etnologo e scrittore, è stato il presidente dell'ECOLE des HAUTES ETUDES en SCIENCES SOCIALES dal 1985 al 1995. Ha pubblicato, tra gli altri, "Il tempo senza età" (2014) e "Un etnologo al bistrot" (2015).



MATTEO, 5:17

“NON PENSATE CHE IO SIA VENUTO AD ABOLIRE LA LEGGE O I PROFETI; NON SON VENUTO PER ABOLIRE, MA PER DARE COMPIMENTO”.
– GESÙ APPOGGIA GLI OMICIDI DI MASSA, GLI STUPRI, LE SCHIAVITÙ, LE TORTURE E GLI INCESTI DESCRITTI NEL VECCHIO TESTAMENTO.

MARCO, 4:10

NELLA PARABOLA DEL SEMINATORE GESÙ SPIEGÒ AI SUOI DISCEPOLI CHE ERA SOLITO UTILIZZARE PARABOLE AL FINE DI ACCRESCERE LA LORO CONFUSIONE, “AFFINCHÉ NON SI CONVERTANO, E I PECCATI NON SIANO LORO PERDONATI”.

LUCA, 19:26

NELLA PARABOLA DELLE DIECI MINE IL PADRONE – DIO – DISSE DI QUELLI CHE AVESSERO DECISO DI NON SEGUIRLO: “CONDUCETELI QUI E UCCIDETELI IN MIA PRESENZA”.

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno IX – N. 34 (nuova serie)
Ottobre – dicembre 2017

Edizione ASLP-Ti, Casella Postale 122
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
30 novembre 2017

STAMPA

Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH-6807 Taverner

DESIGN

Antonio Bertossi

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto d'una totale libertà d'espressione, gli articoli firmati sono sotto la responsabilità degli autori e non coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti al palinsesto RSI possono essere inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota minima di 10 CHF su:

Bollettino Libero Pensiero,
CH-6987 Caslano
Conto Postale 65-220043-3

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero,
Casella postale 122,
CH-6987 Caslano
redazione.libero.pensiero@gmail.com

Gli arretrati si possono trovare e scaricare entrando nel sito:

→ www.libero-pensiero.ch
→ Periodici
→ Archivio Libero Pensiero